

71.1.5

Europesthi, locali



ARTASERSE

DRAMMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro

DELL' ILLUSTRISSIMO PUBBLICO

DI REGGIO

In occasione della Fiera dell' Anno MDCCLV.

CONSACRATO

All' Altezza Serenissima

D

FRANCESCO III.

DUCA DI MODENA, REGGIO, MIRANDOLA, ec. ec. ec.



In REGGIO, per Giuseppe Davolio Col permesso de Surcisorio

Serenissima ALTEZZA:



137 a onso asitive MO SECTION

e magnifiche, ed edelle ; e vio mag-

al stone one lead to congress to make

onire innanzi al sublimissimo sguardo di Vostra Altezza Serenissima se non cose magnisiche, ed eccelse; e ciò maggiormente nel tempo della celebre
Fiera di Reggio, di cui non tanto la
mercan-

mercantile affluenza, la festosa ricchezza, e la pingue utilità quì trae d' ogni parte della noltra Italia, e di fuori ancora i più cospicui Personaggi; quanto l'ossequiosa premura, e il desiderio grandissimo di ammirar da vicino in V. A. S. il lume primiero d' ogni civile, e militare prudenza, e il provido, ed egregio Ristoratore delle Scienze, delle Arti, e del Commerzio; quindi noi veggiamo, che dovrian anche conformarsi a tanta grandezza, e splendore le sceniché Rappresentazioni, e signorili Trattenimenti, che hanno mai sempre rallegrati gli aurei giorni di Mecenate, e d' Augusto: e noi ancora dovremmo a ragione sgomentirci nell' umilissima offerta, che vi si fa del presente Dramma, se l'angustia del tempo, la malagevolezza dell' Impresa, e la moltisfima diligenza, ed attenzion nostra. affine di renderlo il meno a tant' uopo sconvenevole, e disadorno, non ci faceffe

facesse entrare all' animo una dolce siducia d' incontrare nel vostro generoso accoglimento quell' autorevolissima
Protezione, che da noi servidamente
s' implora, e mercè la quale ci rendiamo non solo sicuri dell' universale approvazione, ed applauso, come anche
della gloriosa invidiabile opportunità
di poterci con prosondissima venerazion manifestare

Di V. A. S.

Reggio li 29. Aprile 17554

Umilisto. Divotisso, ed Ossequiosiso. Servitori I Direttori del Teatro.

ARGOMENTO.

Rtabano Prefetto delle Guardie Re-A ali di Serse vedendo ogni giorno più diminuirsi la potenza del suo Re, dopo le disfatte ricevute da i Greci, sperd di poter sagrificare alla propria ambizione col suddetto Serse tutta la Famiglia Reale, e salire sul Trono della Persia. Valendosi perciò del comodo, che gli prestava la famigliarità, ed amicizia del suo Signore, entrò di notte nelle stanze di Serse, e l'uccise. Irritò quindi i Principi Reali figli di Serse l' uno contro l'altro, in modo, che Artaserse uno de suddetti figli, fece uccidere il proprio fratello Dario, credendolo parricida per infinuazione d' Artabano. Mancava solo a compire i disegni del Traditore la morte d' Artaserse, la quale da lui preparata, e per varj accidenti (è quali prestano al presente Dramma gli ornamenti episodici) diserita; finalmente non pud eseguirsi, essendo scoperto il tradimento, ed assicurato Artaserse: Quale scoprimento, e sicurezza è l'azione principale del Dramma. Giustin. Lib. III. Cap. I.

Le parole Numi, Fato ec. non hanno cosa alcuna di comune cogl' interni sentimenti dell' Autore, che si prosessa vero Cattolico.

L'azione si rappresenta nella Città di Susa, Reggia de' Monarchi Persiani.



ATTORI.

ARTASERSE Principe, e poi Re di Persia Amico di Arbace, ed Amante di Semira.

Sig. Domenico Ciardini Virtuoso di Camedi S. A. R. il Principe Don Filippo Infante di Spagna, Duca di Parma, Piacenza, Guastalla, ec. ec.

MANDANE Sorella di Artaserse, ed Amante di Arbace.

Sig. Caterina Galki.

ARTABANO Prefetto delle Guardie Reali, Padre di Arbace, e di Semira. Sig. Salvatore Pazzaglia.

ARBACE Amico di Artaserse, ed Amante di Mandane.

Sig. Giovambatista Andreoni.

SEMIRA Sorella di Arbace, ed Amante di Artaserse.

Sig. Monica Bonani.

MEGABISE Generale dell' Armi, e Confidente di Artabano.

Sig. Antonio Priori.

La Musica è del Sig. Gioachino Cocchi Maestro delle Figlie del Coro del pio Luogo degl' Incurabili di Venezia.

I BAL

I BALLI

Saranno eseguiti dalli seguenti:

Sig. Adrianna Sacco.

Sig. Margherita Falchi-

Sig. Anna Casoli, detta la Masses, Virtuosa di Ballo di S.A.R. il Principe D. Filippo Infante di Spagna, Duca di Parma, Piacenza, Guastalla ec. ec.

Sig. Zanetta Griselinie detta la Tintoretti.

Sig. Libera Sacco.

Sig. Maddalena Tisoni.

Monsieur Souvterre Compositore de' Balli. Monfieur Bineti.

Sig. Antonio Sacco.

Sig. Giuseppe de' Stefa-

Sig. Antonio Taffoni, che balla fotto la Protezione delle Serenifime Principesse di Modena.

Sig Giovanni Tifoni.



A

Mulda

Mutazioni di Scene.

NELL' ATTO PRIMO ..

GIARDINO interno nel Palazzo del Re di Persia corrispondente alla Reggia. Notte con Luna.

REGGIA.

NELL' ATTO SECONDO.

APPARTAMENTI Reali.

GRAN SALA del Real Consiglio con Trono da un lato, Sedili dall'altro per i Grandi del Regno. Tavolino, e Sedia alla destra del suddetto Trono.

NELL' ATTO TERZO.

INTRODUZIONE alle Carceri, nelle quali è ritenuto Arbace. Cancelli in prospetto con comunicazione alla Reggia.

GABINETTO negli Appartamenti di Man-

dane.

LUOGO Magnifico destinato per la Coronazione di Artaserse. Trono da un lato con sopra Scettro, e Corona. Ara nel mezzo accesa con Simulacro del Sole.

Le Scene sono di vaga invenzione de' Celebri Signori Gaspare Bazani, e Andrea Tarabusi Cittadini Gravi, Architetti, e Pittori

Reggiani.

Il Vestiario sarà tutto nuovo, di ricca, e vaga invenzione del Sig. Francesco Mainini Milanese.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Giardino interno nel Palazzo del Re di Persia corrispondente alla Reggia. Notte con Luna.

Mandane, e Arbace.

Arb. Ddio. Mand. Sentimi, Arbace. Arb. Ah, che l'aurora, Adorata Mandane, è già vicina; E, se mai noto a Serse Fosse, ch' io venni in questa Regia ad onta Del barbaro suo cenno, in mia difesa A me non basterebbe Un trasporto d'amor, che mi configlia: Non basterebbe a te d' essergli figlia. Man. Saggio è il timor. Questo real soggiorno Periglioso è per te; ma puoi di Susa Fra le mura restar. Serse ti vuole Esule dalla Regia, Ma non dalla Città. Non è perduta Ogni speranza ancor. Sai, che Artabano Il tuo gran Genitore Regola a voglia sua di Serse il core;

Che a lui di penetrar sempre è permesso Ogni interno recesso Dell' albergo real, che il mio germano Artaserse si vanta Dell' amicizia tua.

Arb. Ci lusinghiamo, o cara. Il tuo germano
Vorrà giovarmi in vano: ove si tratta
La disesa d'Arbace, egli è sospetto
Non men del Padre mio:
Giacchè il nascer vassallo
Colpevole mi sa, voglio, ben mio,
Voglio morire, o meritarti. Addio.
in atto di partire.

Man. Crudel! Come hai costanza
Di lasciarmi così?

Arb. Non sono, o cara, Il crudel non son' io. Serse è il tiranno, L' ingiusto è il Padre tuo.

Man. Con più rispetto, in faccia a chi t'ado-Parla del Genitor. (ra,

Arb. Ma quando soffro Un' ingiuria sì grandé, e che m' è tolta La libertà d' un' innocente affetto, Se non so che lagnarmi, ho gran rispetto.

Man. Perdonami: Io comincio
A dubitar dell'amor tuo. Tant'ira
Mi desta a meraviglia.
Non spero, che il tuo core,

Odiando il Genitore, ami la Figlia.

Arb. Ma quest' odio, o Mandane,

E' argomento d' amor; troppo mi sdegno,
Perchè troppo t' adoro; e perchè penso,
Che, costretto a lasciarti,
Forse mai più ti rivedrò: che questa
Fors'è l'ultima volta. Oh Dio! tu piangi?
Ah non pianger, ben mio; senza quel pianto
Son debole abbastanza: In questo caso
Io ti voglio crudel; soffri, ch' io parta:
La crudeltà del Genitore imita.

Man. Ferma, aspetta. Ah mia vita!

Io non ho cor, che basti
A vedermi lasciar. Partir vogl' io:
Addio, mio ben.

Arb. Mia Principessa, addio.

Man. Conservati fedele,
Pensa, ch' io resto, e peno,
E qualche volta almeno
Ricordati di me.
Ch' io per virtù d' amore,

Parlando col mio core,
Ragionerò con te.

Conservati ec.



SCENA SECONDA.

Arbace, pei Artabano con Spada nuda insanguinata.

O momento crudel, che mi divide Da colei, per cui vivo, e non m' uccide!

Art. Figlio, Arbace.

Arb. Signor.

Art. Dammi il tuo ferro.

Arb. Eccolo.

Art. Prendi il mio; fuggi, nascondi. Quel sangue ad ogni sguardo.

Arb. Oh Dei! Qual seno

Questo sangue verso! guardando la spada.

Art. Parti; saprai

Arb. Ma quel pallore, o Padre, Quei sospersosi sguardi M' empiono di terror. Gelo in udirti Così con pena articolar gli accenti: Parla: dimmi, che su?

Art. Sei vendicato; Serse mort per questa man.

Arb. Che dici!
Che sento! Che facesti!
Art. Amato figlio,

L' In-

Arb. Per me sei reo? Mancava Questa alle mie sventure. Ed or che speri?

Art. Una gran tela ordisco; Forse tu regnerai. Parti; al disegno Necessario è, ch' io resti.

Arb Io mi confondo in questi
Orribili momenti.

L' ingiuria tua mi punse;

Art. E tardi ancora?

Son reo per te.

Arb. Oh Dio!

Art. Parti; non più: lasciami in pace.

Arb. Che giorno è questo, o disperato Arbace! Fra cento affanni, e cento,

Palpito, tremo, e sento, Che freddo dalle vene Fugge il mio sangue al cor.

Prevedo del mio bene
Il barbaro martiro,
E la virtù sospiro,
Che perse il Genitor. Fra ec.

SCENA TERZA.

Artabano, poi Artaserse, e Megabise con Guardie.

Art. Oraggio, o miei pensieri. Il primo passo V' obbliga agli altri: il trattener la mano

A 8 Su la

Su la metà del colpo

E' un farsi reo fenza sperarne il frutto.

Tutto si versi tutto

Fino all' ultima stilla il regio sangue

Ecco il Principe: All' arte.

Quali insolite voci! (go Qual tumulto! Ah Signor, tu in questo luo-

Prima del dì? Chi ti desto nel seno

Quell'ira, che lampeggia in mezzo al pianto?

Artas. Caro Artabano, oh quanto

Necessario mi sei! Consiglio, ajuto,

Vendetta, fedeltà.

Art. Principe, io tremo Al confuso comando:

Spiegati meglio.

Artaf. Oh Dio!

Svenato il Padre mio

Giace colà su le tradite piume.

Art. Come?

Artas. Nol so: di questa

Notte funesta infra i silenzj, e l'ombre

Assicurd la colpa un' alma ingrata.

Art. O insana, o scelerata

Sete di regno! E qual pietà, qual santo

Vincolo di natura è mai bastante

A frenar le tue furie?

Artas. Amico, intendo.

E' l' infedel Germano

E' Dario il reo.

Art. Chi mai potea la Regia

Noturno penetrar? Chi avvicinarsi

Al calamo real? Gli antichi sdegni,

Il suo torbido genio avido tanto

Dello scettro paterno ah ch'io prevedo

In periglio i tuoi giorni:

Guardati per pietà. Serve di grado

Un'eccesso cal volca all' altro eccesso.

Vendica il Padre tuo, salva te stesso:

Artas. Ah se v'è alcun, che senta

Pietà d'un Re trafitto,

Orror del gran delitto,

Amicizia per me: vada, punisca

Il parricida, il traditor.

Art. Custodi,

Vi parla in Artaserse

Un Prence, un figlio, e se volete, in lui

Vi parla il vostro Re. Compite il cenno, Punite il reo. Son vostro Duce; io stesso

Reggerd l' ire vostre, i vostri sdegni.

(Favorisce forcuna i miei disegni.)

Artas. Ferma, ove corri? Ascolta:

Chi sa, che la vendetta

Non turbi il Genitor più che l' offesa?

Dario è figlio di Serse.

Art. Empie sarebbe

Un pictoso consiglia:

Ag

Chi

E' Dario

Chi uccise il Genitor non è più figlio.
Su le sponde del torbido Lete,
Mentre aspetta riposo, e vendetta,
Freme l'ombra d'un Padre, e d'un Re.
Fiera in volto la miro, l'ascolto,
Che t'addita l'aperta ferita
In quel seno, che vita ti diè.

SCENA QUARTA.

Artaserse, e Megabise.

Artas. OUal vittima si svena! Ah Megabise Meg. Sgombra le tue dubbiezze. Un colpo solo Punisce un'empio, e t'assicura il regno. Art. Ma potrebbe il mio sdegno Al Mondo comparir desío d' Impero. No, no, si vada pure Il cenno a rivocar. in atto di partire, Meg. Signor, che fai? E' tempo, è tempo omai Di rammentar le tue private offese. Il barbaro Germano Ad essere inumano Più volte t'insegno: Artas. Ma non degg' io Imitarlo ne' falli. Il mio periglio appunto

Impegnerà tutto il favor di Giove Del reo Germano ad involarmi all' ira?

SCENA QUINTA.

Semira, e detti.

Sem. D Ove? Principe, dove?

Artas. D Addio, Semira.

Sem. Tu mi fuggi, Artaserse?

Sentimi, non partir.

Artas. Lascia, ch' io vada:

Non arrestarmi.

Sem. In questa guisa accogli Chi sospira per te? Artas. Se più t'ascolto,

Troppo, o Semira, il mio dovere offendo.

Sem. Va pure, ingrato; il tuo disprezzo inten
Artas. Per pietà, bell' idol mio, (do.

Non mi dir, ch' io sono ingrato; Infelice, e sventurato Abbastanza il ciel mi fa.

Se fedele a te son' io,

Se mi struggo a' tuoi bei lumi,

Sallo amor, lo sanno i numi,

Il mio cor, il tuo lo sà.

Per pietà, ec.

SCENA SESTA.

Semira, e Megabise.

Sem. GRan cose io temo. Il mio Germano Arbace

Parte pria dell' aurora. Il Padre armato Incontro, e non mi parla. Accusa il Cielo Agitato Artaserse, e m' abbandona. Megabise, che su? se tu lo sai, Determina il mio core

Fra tanti suoi timori a un sol timore.

Meg. E tu sola non sai, che Serse ucciso Fu poc'anzi nel sonno?

Che Dario è l'uccisore? e che la Reggia Fra le gare fraterne arde divisa?

Sem. Che ascolto! Or tutto intendo.
Miseri noi, misera Persia.....

Meg. Eh lascia

D'affliggerri, o Semira. Hai forse parce Fra l'ire ambiziose, e fra i delitti Della stirpe real?

Si versi il sangue

De' rivali germani; inondi il trono: Qualunque vinca indifferente io sono.

Sem. Ne' disastri d' un Regno

Ciascuno ha parte: e nel sedel Vassallo L'indisserenza è rea. Meg. So, che parla in Semira
D' Artaserse l'amor. Ma senti: o questo
Del Germano trionsa, e asceso in trono,
Di te non avrà cura: o resta oppresso,
E l'oppressor vorrà vederso estimo:
Onde lo perdi o vincitore, o vinto.

Vuoi d' un labro fedele

Il configlio ascoltar? Scegli un' Amante Uguale al grado tuo. Sai, che l'amore D'uguaglianza si nutre: e se mai porre Volessi in opra il mio consiglio, allora Ricordati, ben mio, di chi t'adora.

Sem. Veramente il configlio
Degno è di te; ma voglio
Renderne un'altro in ricompensa, e parmi
Più opportuno del tuo: lascia d'amarmi.

Meg. E' impossibile, o cara, Vederti, e non amarti.

Sem. E chi ti sforza

Il mio volto a mirar? Fuggimi; e un' altra Di me più grata all' amor tuo ritrova.

Meg. Ah, che il fuggir non giova. Io porto in L'imagine di te: quest' alma avvezza (seno Dappresso a vagheggiarti, ancor da lungi Ti vagheggia, ben mio. Quando il costume Si converte in natura,

L'alma, quel che non ha, fogna, e figura. Sogna il guerrier le schiere,

23

Le selve il cacciator,
E sogna il pescator
Le reri, e l'amo.
Sopito in dolce obblio
Sogno pur' io così
Colei, che tutto il di
Sospiro, e chiamo.
Sogna ec.

SCENA SETTIMA.

Semira.

7 Oi della Persia, voi Deità protetrici, a questo Impero Conservate Artaserse. Ah, ch' io lo perdo, Se trionfa di Dario. Ei questa mano Bramo Vassallo, e sdegnerà Sovrano. Ma che! Sì degna vita Forse non vale il mio dolor? Si perda, Pur che regni il mio bene, e pur che viva: Per non esserne priva, Se lo bramassi estinto, empia sarei. No, del mie voto non mi pento, o Dei. Bramar di perdere Per troppo affetto Parte dell' anima Nel caro oggetto, E'il duol più barbaro

PRIMO.
D'ogni dolor.
Pur fra le pene
Sarò felice,
Se il caro bene
Sofpira, e dice:
Troppo, o Semira,
Fu ingrato Amor.
Bramar ec.

SCENA OTTAVA:

Reggia.

Mandane, poi Artaserse.

Man. Dove fuggo? Ove corro? E chi da questa

Empia Reggia funesta

M' invola per pietà? chi mi consiglia?

Germana, amante, e figlia

Misera in un' istante

Perdo i Germani, il Genitor, l'Amante.

Artas. Ah Mandane....

Man. Artaserse,

Dario respira? O nel fraterno sangue

Cominciasti tu ancora a farti reo?

Artas. Io bramo, o Principessa,

Di serbarmi innocente. Il zelo, oh Dio!

Mi svesse dalle labra

D' ogni

Un comando crudel: ma dato appena M'inorridì. Per impedirlo, io scorro Sollecito la reggia, e cerco in vano D'Artabano, e di Dario. Man. Ecco Artabano.

SCENA NONA.

Artabano, e detti.

Artab. Signore.

Artaf. S Amico.

Artab. lo di te cerco.

Artaf. Ed io

Vengo in traccia di te.

Artab. Forse paventi?

Artaf. Sì, temo....

Artab. Eh non temer: turto è compito.

Artaserse è il mio Re, Dario è punito.

Artaf. Numi! Ol os Asia Tolong and Summer

Mand. Oh sventura!

Artab Il parricida offerse.

Incauto il petto alle ferite.

Artas. Oh Dio!

Artab. In sospiri! ubbidito

Fu il cenno tuo.

Artas. E' vero, è vero:

Conosco il fallo mio;

Lo confesso, Artabano; il reo son' io.

PRIMO. 25

Art. Sei reo! di che? d'una giustizia ilustre,
Che un' eccesso pun!? d'una vendetta

Dovuta a Serse? Eh ti consola, e pensa,
Che nel fraterno scempio
Punisti al fine un parricida, un'empio.

SCENA DECIMA.

Semira, e detti.

Sem. Rtaserse, respira.

Artas. A Qual mai ragion, Semira,
In sì lieto sembiante a noi ti guida?

Sem. Dario non è di Serse il parricida.

Mand. Che sento!

Artas. E donde il sai? Sem. Certo è l'arresto

Dell'indegno uccifor. Presso alle mura Del Giardino real fra le tue squadre Rimase prigionier. Reo lo scoperse La suga, il loco, il ragionar consuso, Il pallido sembiante, E il suo serro di sangue ancor sumante.

Artab. Ma il nome?

Sem. Ognun lo tace:

Abbassa ognuno a mie richieste il ciglio.

Man. (Ah forse Arbace!)

Artab. (E' prigioniero il figlio!) (taserse Artas. Dunque un'empio son'io. Dunque Ar-Salir 26 ATTO

Salir dovrà sul trono

D' un' innocente sangue ancora immondo, Orribile alla Persia, in odio al Mondo?

Sem. Forse Dario mori?

Artas. Mort, Semira.

Lo scelerato cenno

Usch da' labri miei. Fin ch' io respiri Più pace non avrò. Del mio rimorso La voce ognor mi suonerà nel core.

Man. Troppo eccede, Artaserse, il tuo tor-L'involontario errore (mento.

O non è celpa, o è lieve.

Sem. Abbia il tuo sdegno (do Un' oggetto più giusto. In faccia al Mon Giustifica te sesso Colla strage del reo.

Artas. Dov' è l'indegno?

Conducerelo a me.

Art. Del prigioniero Vado l'arrivo ad affrettar. in atte di par.

Artaf. T' arresta.

Artabano, Semira, La La Malary and Mandane, per pietà nessun mi lasci: Assistetemi adesso: adesso intorno Tutti vorrei gli amici. Il caro Arbace, Arrabano, dov' è? Questo è l'amore, Che mi giurd fin dalla cuna? Ei solo M'abbandona così?

RIMO.

Man. Non sai, che escluso Fu dalla Reggia in pena Del richiesto imeneo?

Artas. Venga Arbace, io l'assolvo.

SCENA UNDECIMA.

Megabise, pi Arbace disarmate fra le Guardie, e detti.

Meg. A Rbace è il reo.

Artas. [Come!

Meg. Oserva il delitto in quel sembiante?

Artas. L'amico! (accenna Arbace.

Artab. Il figlio!

Sem. Il mio german!

Man. L' Amante!

artas. In questa guisa, Arbace, (te Mi torni innanzi? Ed hai potuto in men-

Tanta colpa nodrir?

Arb. Sono innocente.

Man. (Volesse il Ciel.)

Artas. Ma se innocente sei.

Difenditi, dilegua

I sospetti, gl' indizj: e la ragione

Dell' innocenza tua sia manifesta.

Arb. Io non son reo: la mia difesa è questa. Artab. (Seguitasse a tacer.)

Man

Man.

Man. Ma i sdegni tuoi

Contro Serse?

Arb. Eran giusti.

Artas. La tua fuga?

Arb. Fu vera.

Man. Il tuo silenzio?

Arb. E' necessario.

Artas. Il tuo confuso aspetto?

Trb. Lo merita il mio stato.

Man. E il ferro asperso

Di caldo sangue?

Arb. Era in mia mano, è vero.

Artas. E non sei delinquente?

Man. E l'uccisor non sei?

Arb. Sono innocente.

Artas. Ma l'apparenza, o Arbace,

Ti accusa, ti condanna. (ganna. Arb. Lo veggo anch' io; ma l'apparenza in-

Artas. Tu non parli, o Semira?

Sem. Io son confusa.

Artas. Parli, Artabano.

Art. Oh Dio!

Mi perdo anch' io nel meditar la scusa. Artas. Misero, che sard! Punire io deggio

Nell' amico più caro il più crudele Orribile nemico? A che mostrarmi

Quell'

Così gran fedeltà, barbaro Arbace?

Quei soavi costumi,

Quell' amor, quelle prove

D' incorotta virtude erano inganni

Dunque d'un' alma rea? Potessi almeno

Quel momento obbliar, che in mezzo all' Me da' nemici oppresso (armi

Cadente sollevasti, e col tuo sangue

Generoso serbasti i giorni miei;

Che addesso non avrei

Dal Padre mio nel vendicare il fato

La pena, oh Dio! di divenirti ingrato.

Arb. I primi affetti tuoi,

Signor, non perda un' innocente oppresso; Se mai degno ne sui, lo sono addesso.

Art. Audace! e con qual fronte

Puoi domandargli amor? Perfido figlio!

Il mio rossor, la pena mia tu sei.

Arb. Anche il Padre congiura a'danni miei?

Art. Che vorresti da me? Ch'io fossi a parte De' falli tuoi nel compatirti? Eh provi,

ad Artaserse.

Provi, o Signor, la tua giuttizia. Io stesso

Sollecito la pena. In sua difesa

Non gli giovi Artabano aver per Padre.

Artaf. Oh fedelta!

Art. Risolvi; e qualche affetto

Se ti resta per lui, vada in obblio.

Artas. Risolverd; ma con qual core oh Dio!

Deh

Deh respirar lasciatemi

Qualche momento in pace,

Capace di risolvere

La mia ragion non è.

Mi trovo in un' istante

Giudice, amico, amante,

E delinquente, e Re.

Deh ec.

SCENA DUO DECIMA.

Mandane, Semira, Arbace, Artabano, Megabise, e Guardie.

Arb. E Innocente dovrai
Tanti oltraggi soffrir, misero Arbace?

Meg. (Che avvenne mai!)
Sem. (Quante sventure io temo!)
Man. (Io non spero più pace.)
Artab. (Io singo, e tremo.)
Arb. Tu non mi guardi, o Padre? ogn' altro

Sofferto accusator senza lagnarmi;
Ma che possa accusarmi,
Che chieder possa il mio morir colui,
Che il viver mi dond, m'empie d'orrore;
Stupido, il cor mi sa gelar nel seno.
Senta pietà del figlio il Padre almeno.

avrei

Non ti son Padre,
Non ti son Padre,
Non mi sei siglio,
Pietà non sento
D' un traditor.

Tu sei cagione

Del tuo periglio,

Tu sei tormento

Del Genitor.

Non ec.

SCENA DECIMATERZA.

Arbace, Semira, Mandane, Megabise, e Guardie.

Arb. M A per qual fallo mai Tanto, o barbari Dei, vi sono in ira?

M' ascolti, mi compianga almen Semira.

Sem. Torna innocente, e poi

T' ascolterà se vuoi

T' ascolterò, se vuoi,
Tutto per te sarò;
Ma sin che reo ti veggio,
Compiangerti non deggio,
Disenderti non sò.



SCENA DECIMAQUARTA.

Arbace, Mandane, Megabise, e Guardie.

Arb. E Non v'è chi m' uccida? Ah Megabise,

S' hai pietà

Meg. Non parlarmi.

Arb. Ah Principessa!

Man. Involati da me.

Arb. Ma senti, amico.

Meg. Non odo un traditore.

Arb. Oda un momento

Mandane almeno.

Man. Un traditor non sento.

Arb. Dunque adesso

Man. T' abborro.

Arb. E sei

Man. La tua nemica.

Arb. E vuoi

Man. La morte tua.

Arb. Quel primo affetto

Man. Tutto è cangiato in sdegno.

Arb. E non mi credi?

Man. E non ti credo, indegno.

parte:

parte.

母子母子母子

SCE-

SCENA DECIMAQUINTA.

Arbace con Guardie.

Più sventure per me. Tutte in un gior-Tutte, oh Dio! le provai. Perdo l'Amico,

M' insulta la Germana,

M' accusa il Genitor, piange il mio Bene,

E tacer mi conviene!

E non posso parlar! Dove si trova

Un' anima, che sia

Tormentata così, come la mia?

Ma, giusti Dei, pietà. Se a questo passo Lo sdegno vostro a danno mio s' avvanza,

Pretendete da me troppa costanza.

Vo solcando un mar crudele Senza vele, e senza sarte. Freme l'onda, il ciel s'imbruna,

Cresce il vento, e manca l'arte,

E il voler della fortuna Son costretto a seguitar.

Infelice in questo stato

Son da tutti abbandonato:

Meco fola è l' innocenza, Che mi porta a naufragar.

Vo solcando ec.

Fine dell' Atto Primo .

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Appartamenti Reali.

Artaserse, ed Artabano.

Artas. D Al carcere, o Custodi, Qui si conduca Arbace.

Aitab. lo non vorrei,

Che credessi, o Signor, la mia domanda
Pietà di Padre, o mal fondata speme
Di trovarlo innocente. E' troppo chiara
La colpa sua: deve morir. Non altro
Mi muove a rivederlo,
Che la tua sicurezza. Ancor del fallo
E' ignota la cagione:
Sono i complici ignoti; ogni segreto

Tenterò di scoprir.

Astas. La tua fortezza

Quanto invidio, Artabano.

Astab. La fermezza del volto

Quanto costa al mio core! Intesi auch' io Le voci di natura; Ma fra le mie dubbiezze Il dover trionfò. Non è mio figlio Chi mi porta il rossor di sì gran fallo.
Prima, ch' io fossi Padre, era Vassallo.
Artas. Ma innocente si chiama. I labri suoi
Non son' usi a mentir.
Io m'allontano:
In libertà seco ragiona: osserva,
Esamina il suo cor. Trova, se puoi,
Un' ombra di disesa. Accorda insieme
La salvezza del figlio,
La pace del tuo Re, l' onor del trono:
Ingannami, se puoi, ch' io ti perdono.

Rendimi il caro amico,
Parte dell' alma mia,
Fa, che innocente fia,
Come l' amai fia' or.

Compagni dalla cuna
Tu ci vedesti, e sai,
Che in ogni mia fortuna
Seco fin' or provai
Ogni piacer diviso,
Diviso ogni dolor.

Rendimi ec.



SCENA SECONDA.

Artabano, poi Arbace con alcune Guardie.

Art. S On quasi in porto. Arbace,
Avvicinati. E voi alle Guardie,
Nelle prossime stanze che si ritirano.
Pronti attendete ad ogni cenno.

Arb. (Il Padre Solo con me!)

Art. Pur mi riesce, o figlio,
Di salvar la tua vita. Io chiesi ad arte
All' incauto Artaserse
La libertà di savellarti. Andiamo
Per una via, che ignota
Sempre gli su: scorgendo i passi tui,
Deluder posso i suoi custodi, e lui.

Arb. Mi proponi una fuga, Che faria prova al mio delitto.

Art. Eh vieni,
Folle, che sei: la libertà ti rendo;
T' involo al regio sdegno;
Agli applausi ti guido, e sorse al regno:

Arb. Che dici! al regno?

Art. E' da gran tempo, il sai,
A tutti in odio il regio sangue; andiamo;
Arb. Nò, perdona: sia questo

Il tuo cenno primiero
Trasgredito da me.

Art. Vinca la forza
Le resistenze tue. Sieguimi.

relistenze tue. Sieguimi.

Arb. In pace si scosta.

Lasciami, o Padre. A troppo gran cimento
Riduci il mio rispetto. Ah se mi sforzi,
Farò....

Art. Minacci, ingrato! Parla, dì, che farai? Arb. Nol so; ma tutto

Farò per non seguirti.

Art. E ben, vediamo Chi di noi vincerà. Seguimi, andiamo: lo prende per mano.

Arb. Custodi, olà.
Art. T'accheta.

Arb. Olà, Custodi.

Artabano lascia Arb. vedendo i Custodi. Rendetemi i miei lacci. Al carcer mio Guidatemi di nuovo.

Art. (Ardo di sdegno.) Arb. Padre, un' addio.

Art. Và; non t'ascolto, indegno.

भूष कर भूष भूष भूष भूष भूष भूष सार शिव हैं के मुख्य मुख्य मुख्य मुख्य भूष मुख्य Artabano, poi Megabise.

Art. I Tuoi deboli affetti (glio Vinci, Artabano. Un temerario fi-S' abbandoni al suo sato.

Meg. Che fai? Che pensi? Irresoluto, e lento, Signor, così ti stai?

Art. Ah Megabise, Che sventura è la mia! Ricusa il siglio E regno, e libertà. De' giorni suoi Cura non ha; perde se stesso, e noi.

Meg. Che dici?

Art. In van fin' ora

Con lui contess.

Meg. A liberarlo a forza Al carcere corriamo.

Art. Il tempo istesso, Che perderemo in superar la fede, E il valor de' Custodi, agio bastante Al Re sarà di preparar difese.

Meg. E' ver. Dunque Artaserse Prima si sveni, e poi si salvi Arbace.

Art. Ma rimane in ostaggio La vita d'un mio siglio.

Meg. Di me disponi Come più vuoi. SECONDO.

Art. Deh non tradirmi, Amico.

Meg. Io tradirti! Ah Signor, che mai dicesti?
Tanto ingrato mi credi? Io mi rammento
De' miei bassi principj: alla tua mano
Deggio quanto possedo.

Trt. E' poco, o Megabise,
Quanto seci per te: vedrai, s' io t' amo,
Se m' arride il destin. Sò per Semira
Gli affetti tuoi; non gli condanno, e penEccola: un mio comando (so....
L' amor suo t' assicuri, e noi congiunga
Con più saldi legami.

Meg. O qual contento!

SCENA QUARTA.

Semira, e detti.

Art. Figlia, è questi il tuo Sposo. Sem. F (Ahimè, che sento!)

E ti par tempo, o Padre,

Di stringere imenei, quando il germano...

Art. Non più. Può la tua mano Molto giovargli.

Sem. Il sacrifizio è grande: Signor, meglio rifletti. Io son....

Art. Tu sei

Folle, se mi contrasti. Ecco il tuo Sposo; io così voglio, e basti.

Arro

SCENA QUINTA.

Semira, e Megabise.

Sem. A Scolta, o Megabise. Io mi lusingo Alsin dell' amor tuo. Posso una Sperare a mio savor? (prova

Meg. Che non farei, Cara, per ubbidirti?

Sem. E pure io temo Le repugnanze tue.

Meg. Questo timore

Dilegui un tuo comando.

Sem. Ah se tu m' ami, Questi imenei disciogli.

Meg. Io!

Sem. Sì: salvarmi

Del Genitor così potrai dall' ira.

Meg. Che indiscreta richiesta

Da farsi a un' amator!
Sem. T' apersi un campo,

Ove potevi esercitar con lode

La tua virtu senz' essermi molesto.

Meg. La voglio esercitar, ma non in questo.

Sem. Dunque in vano sperai.

Meg. Sperasti in vano.

Sem. Dunque il pianco

Meg. Non giova.

Sem. Queste preghiere mic.....
Meg. Son sparse a' venti.

Sem. E bene, al Padre ubbidirò, ma senti: Non lusingarti mai.

Ch' io voglia amarti: abborrirò costante Quel funesto legame,

Che a te mi stringerà. Sarai, lo giuro, Oggetto agli occhi miei sempre d'orrore. La mano avrai, ma non sperare il core.

Meg. Non lo chiedo, o Semira. Io mi contento Di vederti mia Sposa: e per vendetta, Se ti basta d'odiarmi,

Odiami pur, ch' io non saprd lagnarmi:

Non temer, ch' io mai ti dica Alma infida, ingrato core: Possederti ancor nemica Chiamerò selicità.

Io detesto la follia
D' un' incomodo amatore,
Che a' pensieri ancor vorria
Limitar la libertà. Non ce-

SCENA SESTA.

Semira, poi Mandane.

Sem. Qual serie di sventure un giorno solo Unisce a' danni miei! Mandane, ah Man. Non m' arrestar, Semira. (senti. Sem.

Sem. Ove t' affretti?

Man. Vado al real configlio.

Sem. Io tua seguace

Sard, se giova all' infelice Arbace.

Man. L' interesse è distinto :

Tu salvo il brami, ed io lo voglio essinto.

Sem E un' amante d' Arbace

Parla così?

Man. Parla così, Semira, Una figlia di Serse.

Sem. Va, sollecita il colpo,

Accusalo, spietata,

Riducilo a morir. Però misura

Prima la tua costanza.

Man. Ah barbara Semira!

Io, che ti feci mai?

Perchè ritorni con questa idea a

Che il mio coraggio atterra,

Fra miei pensieri a rinnovar la guerra?

Se d' un' amor tiranno

Credei di trionfar,

Lasciami nell' inganno 2

Lasciami lusingar,

Che più non amo.

Se l'odio è il mio dover, Barbara, e tu lo sai; Perchè avveder mi sai,

Che in van lo bramo?

Se ec.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Semira.

Qual di tanti mali (bace, Prima oppormi deggaio? Mandane, Ara

Megabise, Artaserse, il Genitore

Tutti son miei nemici. Ognun m'assale

In alcuna del cor tenera parte: (the

Mentre ad uno m'oppongo, io resto agli al-Senza disesa esposta; ed il contrasto

Sola di tutti a sostener non basto.

Se del fiume altera l'onda

Tenta uscir dal letto usato,

Corre a questa, a quella sponda

L'affannato Agricoltor.

Ma disperde in su l'arene
Il sudor, le cure, l'arti;
Che se in una ei lo trattiene,
Si sa strada in cento parti
Il torrente vincitor.

Se del ec.



SCENA OTTAVA:

Gran Sala del Real Configlio con Trono de un lato, Sedili dall' altro per i Grandi del Regno. Tavolino, e Sedia alla destra del suddetto Trono.

Artaserse preceduto da una parte delle Guar- Man. Il fallo è certo. die, e de' Grandi del Regno, seguito dal restante delle Guardie, poi Megabise.

Artas. T. Ccomi, o della Persia Fidi sostegni del paterno solio Le cure a tollerar. Son del mio Regno Sì torbidi i principi, e sì funesti, Che l' inesperta mano Teme di questo avvicinarsi al freno. Meg. Mio Re, chiedono a gara E Mandane, e Semira a te l'ingresso. Artaf. Oh Dei! Vengano. Io vedo parte Megabise. Qual diversa cagione entrambe affretta.



SCENA NONA.

Mandane, Semira, Megabise, e detto.

Sem. A Rtaserse, pietà. Man. / Signor, vendetta; D' un reo chiedo la morte.

Sem. Ed jo la vita

Chiedo d' un' innocente.

Sem. Incerto è il traditor.

Man. Ogn' un, che vedi,

Fuer che Semira, il sacrificio aspetta.

Sem. Artaserse, pietà. s' inginocchiano. Man. Signor, vendetta:

Artaf. Sorgete, oh Dio, forgete. Il vostro af-Quanto è minor del mio! (fanno

Consolami, Artabano. Hai per Arbace medendo Artabano.

Difesa alcuna? Ei si discolpa?

SCENA DECIMA:

Artabano, e detti.

(vezza La tua, la mia pietà. La sua sal-O non cura, o dispera. Artas. E vuol ridurmi

L' ingrato a condannarlo? Sem. Condannarlo? Ah crudel! Dunque ve-Sotto un' infame scure Di Semira il germano? Mrtas. Semira, a torto M' accusi di crudel. Olà, Custodi, Arbace a me si guidi: Il Padre istesso Sia Giudice del figlio. Egli l'ascolti, Ei l'assolva, se può. Tuita in sua mano La mia depongo autorità reale. Art. Come! Man. E tanto prevale L'amicizia al dover? Punir nol vuoi, Se la pena del reo commetri al Padre. Artaf. A un Padre io la commetto, Di cui nota è la fè; che un figlio accusa, Ch' io difender vorrei; che di punirlo Ha più ragion di me. Man. Ma sempre è Padre. Art. Ah Signor, qual cimento.... Artas. Dogno di tua virtà. Art. Di questa scelta, Che si dirà? Artas. Che si può dir? Parlate, a' Gran. Se v'è ragion, che à dubitar vi muova.

Meg. Il filenzio d' ognun, la scelta approva.

Artafo

Sem. Ecco il germano.

SECONDO. (draffi Man. S' ascolti. va in treno, e i Grandi se-Artaf. (Ahime!) (dono. Art. (Afferti, Ah rollerate il freno!) nell'andare a sedere al tavoline. Man. (Povero cor, non palpicarmi in seno.) SCENA UNDECIMA. Arbace con catene fra alcune Guardie, e detti. Arb. MAnto in odio alla Persia (tuna Dunque son' io, che di mia rea for-L'ingiustizia a mirar tutta s' aduna? Mio Re. Artas. Chiamami amico: infin ch' io possa Dubitar del tuo fallo, esser lo voglio. E perchè sì bel nome In un Giudice è colpa, ad Artabano Il giudizio è commesso. Arb. Al Padre! Artaf. A lui. Arb. (Gelo d'orror.) Art. Che pensi? Ammiri forse La mia costanza? Arb. Inorridisco, o Padre, Nel mirarci in quel luogo. E ripensando Quale io son, qual tu sei, come potesti

Farti giudice mio? come conservi Così intrepido il volto? e non ti senti L'anima lacerar? Art. Quei moti interni, . Ch' io provo in me, tu ricercar non devi, Nè quale intelligenza Abbia col volto il cor. Qualunque io sia, Lo son per colpa tua. Se a' miei consigli Tu davi orecchio, e seguitar sapevi L'orme d'un Padre amante, in faccia a que-Giudice non sarei, reo non saresti. Artas. (Misero Genitor!) Man. Quì non si venne I vostri ad ascoltar privati affanni. O Arbace si difenda, o si condanni. Arb. (Quanto rigor!) Art. Dunque alle mie richieste Risponda il reo. Tu comparisci, Arbace, Di Serse l'uccisor. Ne sei convinto: Ecco le prove. Un temerario amore, Uno sdegno ribelle

Uno sdegno ribelle

Arb Il serro, il sangue,
Il tempo, il luogo, il mio timor, la suga
So, che la colpa mia sanno evidente;
E pur vera non è: sono innocente.

Art. Dimostralo se puoi; placa lo sdegno
Dell' offesa Mandane.

Arb. Ah se mi vuoi

Costante

SECONDO. Costante nel soffrir, non assalirmi In sì tenera parte. Al nome amato, Barbaro genitor Art. Taci; e non vedi Nella tua cieca intolleranza, e stolta Dove sei, con chi parli, e chi t' ascolta? Arb. Ma Padre Art. (Affetti, ah tollerate il freno!) Man. (Povero cor, non palpitarmi in seno.) Sem. Chiede pur la tua colpa Difesa, o pentimento. Artas. Ah porgi aita Alla nostra pietà. Arb. Mio Re, non trovo Nè colpa, nè difesa, Nè motivo a pentirmi; e se mi chiedi Mille volte ragion di questo eccesso, Tornerd mille volte a dir l'istesso. Art. (Oh amor di figlio!) Man. Egli egualmente è reo O se pa la, o se tace. Or che si pensa? Il Giudice che fà? Questo è quel Padre, Che vendicar doveva un doppio oltraggio? Arb. Mi vuoi morto, o Mandane? Man. (Alma, coraggio.) Art. Principessa, è il tuo sdegno Sproae alla mia virtù. Retti alla Persia Nel rigor d' Artabano un grand' esempio Di giustizia, e di fe non visto ancora: Io condanno il mio figlio. Arbace mora. fotto crive il foglio.

Man. (Oh Dio!) Artaf. Sospendi, amiço, Il decreto fatal.

Art. Segnato è il foglio:

Ho compito il dover. s'alza, e da il foglio. Artas. Barbaro vanto! scende dal Trono, e i Grandi se levano da sedere.

Sem. Padre inumano!

Man. (Ah mi tradisce il pianto!)

Arb. Piange Mandane! E pur fentisti al fine Qualche pietà del mio destin tiranno.

Man. Si piange di piacer, come d'affanno.

Art. Di Giudice severo

Adempite ho le parti. Ah si permetta Agli affetti di Padre

Uno sfogo, o Signor. Figlio, perdona

Alla barbara legge

D' un tiranno dover. Soffri, che poco Ti rimane a soffrir. Non ti spaventi. L'aspetto della pena: il mal peggiore

E' de' mali il timor. Arb. Vacilla, o Padre.

La sofferenza mia. Trovarmi esposto In faccia al Mondo intero

In sembianza di reo: veder recise

SECONDO Sul verdeggiar le mie speranze; estinti Su l'aurora i miei di: vedermi in odio Alla Persia, all' Amico, a Lei, che adoro; Saper, che il Padre mio Barbaro Padre (ah, ch' io mi perdo!)

Addio. in atto di partire, poi si ferma.

Art. (lo gelo!) Man. (lo moro!)

Arb. O temerario Arbace.

Dove trascorri? Ah, Genitor, perdono. Eccomi a' piedi tuoi: scusa i trasporti D' un' insano dolor. Tutto il mio sangue Si versi pur, non me ne lagno; e in vece Di chiamarla tiranna,

Io bacio quella man, che mi condanna.

Art. Basta, sorgi; pur troppo Hai ragion di lagnarti: Ma sappi (oh Dei!) Prendi un' abbraccio, e parti.

Anb. Per quel paterno amplesso, Per quelto estremo addio Conservami te stesso,

Placami l'idol mio Difendimi il mio Re.

Vado a morir bearo, Se della Persia il fato

Tutto si sfoga in me. Per ec. par fra le Guar. seguito da Meg. e par. i Grandi. SCE-

SCENA DUODECIMA:

Mandane, Artaserse, Semira, ed Artabano.

Man. H, che al partir d'Arbace (te! Io comincio a provar, che sia la morart. A prezzo del mio sangue ecco, o Mandane, Soddissatto il tuo sdegno.

Man. Ah scelerato!

Fuggi dagli occhi miei.

Art. Dunque la mia virtu.....

Man. Taci, inumano:

Di qual virtù ti vanti?

Art. Ma non sei quella istessa,

Che fin' or m' irrito?

Man. Son quella, e sono

Degna di lode; e se do vesse Arbace Giudicarsi di nuovo, io la sua morte Di nuovo chiederei. Dovea Mandane Un Padre vendicar.

Ma tu dovevi

Di Giudice il rigor porre in obblio:

Questo era il tuo dover, questo era il mio.

Va tra le Selve ircane,
Barbaro Genitore;
Fiera di te peggiore,
Mostro peggior non v'è.

Quanto

S B C O N D O.

Quanto di reo produce

L' Affrica al Sol vicina,

L' inospita marina,

Tutto s' aduna in te.

Va ec.

SCENA DECIMATERZA.

Artaserse, Semira, ed Artabano.

Artas. Quanto, amata Semira, Congiura il Ciel del nostro Arbace a danno!

Sem. Inumanno, tiranno! Così presto ti cangi?

Prima uccidi l' Amico, e poi lo piangi?

Artas. All' arbitrio del Padre

La sua vita commis,

Ed io sono il tiranno? Ed io l'uccisi?

Sem. Questa è la più ingegnosa Barbara crudeltà. Giudice il Padre Era servo alla legge: a te Sovrano

La legge era vassalla.

Artas. Parli la Persia, e dica;

Se ad Arbace son grato,

Se ho pietà del tuo duol, se t' amo ancora;

Sem. Ben ti credei fin' ora,

Lusingata ancor io dal genio antico; Pietoso Amante, e generoso Amico;

B 7

Ma ti scopre a un' issante Persido amico, e dispictato amante.

SCENA DECIMAQUARTA.

Artaserse, ed Artabano.

Artas. Dell' ingrata Semira
I rimproveri udidi?

Art. Udisti i sdegni
Dell' ingiusta Mandane?

Artas. Io son pietoso,
E tiranno mi chiama.

Art. Io giusto sono,
E mi chiama crudel.

Ah non lagnarti:
Lascia a me le querele. Oggi d'ogn'altro
Più misero son' io.

Artas. Grande è il tuo duol; ma non è lieve

SCENA DECIMA QUINTA.

il mio.

Artabano.

Son pur solo una volta, e dall' affanno Respiro in libertà: quasi mi persi Nel sentirmi d'Arbace Giudice destinar i Ma superato Non h pensi al periglio:
Salvai me stesso; or h difenda il figlio.
Così stupisce, e cade
Pallido, e smorto in viso
Al folmine improvviso
L'attonito Pastor.
Ma quando poi s'avvede
Del vano suo spavento,
Sorge, respira, e riede
A numerar l'armento
Disperso dal timor.
Così ec.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Introduzione alle Carceri, nelle quali è ritenuto Arbace. Cancelli in prospetto con comunicazione alla Reggia.

Arbace, poi Artaserse.

Arb. P Erchè tarda è mai la morte, Quando è termine al martir? A chi vive in lieta sorte E' sollecito il morir.

Artaf. Arbace.

Arb. Oh Dei, che miro! In questo albergo Di mestizia, e d' orror chi mai ti guida?

Artas. La pietà, l'amicizia.

Arb. A funestarti,

Perchè vieni, o Signor?

Artas. Vengo a salvarti.

Arb. A salvarmi!

Artas. Non più. Per questa via,

Che in solitaria parte

Termina della Reggia, i passi affretta:

Arb. Mio Re, se reo mi credi,

Perchè vieni a salvarmi? E se innocente,

Perchè debbo fuggir?

Artas.

Artas. Se reo tu sei,

Io ti rendo una vita,

Che a me donasti: e se innocente, io t' of-

Quello scampo, che solo

fro

Puoi tacendo ottener.

Parmi nel seno

Una voce ascoltar, che ognor mi dica

Qualor bilancio e la tua colpa, e il merto,

Che il fallo è dubbio, il benefizio è certo. Arb. Signor, la scia, ch'io mora. In faccia al mon-

Colpevole apparisco, ed a punirmi (do

T' obbliga l' onor tuo. Morrò felice,

Se all'amico conservo, e al mio Signore

Una volta la vita, una l'onore.

Artaf. (Sensi non anco intesi

Su le labra d' un reo!) Diletto Arbace

Non perdiamo i momenti.

Arb. Ma potrebbe il tuo dono

Un giorno esser palese: e allora

Artas. Ah parti,

Amico; io te ne priego; e se pregando

Nulla ottener poss' io, Re tel comando.

Arb. Ubbidisco al mio Re. Possa una volta Esserti grato Arbace. Ascolti intanto

Il Cielo i voti miei:

Regni Artaserse, e gli anni

Del suo regno felice

Distinguano i trions,

E rest

E resti a lui
Quella pace, ch'io perdo;
Che non spero trovar fino a quel giorno,
Che alla Patria, e all'Amico io non ritorno.

SCENA SECONDA.

Artaserse.

Uella fronte sicura, e quel sembiante Non l'accusano reo. L'esterna spoglia Tutta d'un'alma grande

La luce non ricopre,

E in gran parte dal volto il cor si scopre.

Nuvoletta opposta al Sole

Spesso il giorno adombra, e vela Ma non cela

Il suo splendor.

Copre in van le basse arene Piccol rio col velo ondoso, Che rivela il fondo algoso La chiarezza dell' umor.

SCENA TERZA.

Artabano con seguito di Congiurati, poi Megabise, tutti da' Cancelli, a guardia de' quali restano i Congiurati.

Art. IIglio, Arbace, ove sei? dovrebe pure Ascoltar le mie voci. Arbace? o stelle!

Dove

Dove mai si celò? Compagni, intanto Ch'io ricrovo il mio siglio,

Custodire l'ingresso. entra a mano destra. Mig E appor si tarda? alli congiurati.

Ormai tempo saria ma qui non vedo Nè Arrabano, nè Arbace!

Che si fa? Che si pensa? In ranta impresa Che lentezza è mai questa?

Arrabano, Signore. entrando fra le scene

Art. O me perduto! a mano sinistra.

Non trovo il figlio mio. Gelar mi sento:
Temo... dubito.... ascoso (no...
Forse in quest' altra parce io non in vaMegabise.

Meg Arrabano.

Art. Trovalli Arbace?

Meg. E non è reco?

art. O Dei!

Crescono i dubbi miei.

Ah Megabise,

No, più non vive Arbace,

E ognun pierolo al genitor lo race.

Meg. Cessin gli Dei l'augurio. Ah ricomponi I tumulti del cor. Sia la tua mente Men torbida, e più pronta, Che l'impresa il richiede.

Art. E qual' impresa (glio? Vuoi, ch' io pensi a compir, perduro il si-

Meg.

Meg. Signor, che dici? Avrem sedotti in vano Tu i reali Custodi, ed io le Schiere? Risolviti: a momenti Va del Regno le leggi

Artaserse a giurar. La sacra tazza
Già per tuo cenno avvelenai. Vogliamo
Perder così vilmente

Tanto sudor, cure sì grandi?

Art. Amico, Se Arbace io non ritrovo, Per chi deggio affannarmi?

Meg. Arbace, estinto, o vivo, Dalla tua mano aspetta Il regno, o la vendetta.

In vita mi trattien. Sì, Megabise, Guidami dove vuoi; di te mi sido. Meg. Fidati pur, che a trionsar ti guido.

SCENA QUARTA.

Artabano.

Rovaste, avversi Dei,
L'unica via d'indebolirmi: al solo
Dubbio, che più non viva il siglio amato,
Timido, disperato,
Vincer non posso il turbamento interno,
Che a me stesso di me toglie il governo.
Figlio,

TERZO.
Figlio, se più non vivi,
Morrò: ma del mio sato
Farò, che un Re svenato
Preceda messaggier.
In sin che il Padre arrivi,
Fa, che sospenda il remo
Colà sul guado estremo
Il pallido Nocchier. Figlio ec.

SCENA QUINTA.

Gabinetto negli Appartamenti di Mandane.

Mandane, poi Semira.

Man. Che all' uso de' mali
Instupidisca il senso, o ch' abbian
Qualche parte di luce, (l' alme
Che presaghe le renda; io per Arbace
Quanto dovrei non so dolermi. Ancora
L' inselice vivrà.

Sem. Tu alfin potrai Consolarti, Mandane. Il Ciel t' arrise.

Man. Forse il Re sciolse Arbace?

Sem. Anzi l'uccise.

Man. Come!

Sem. Va; se paga non sei, passi i tuoi sguardi Su la trastitta spoglia Del mio caro Germano. Osserva il seno, Numera

Numera le ferire; e lieta in faccia.... Man. Taci, parti da me.

Sem. Ch' io parta, e raccia! Fin che vita ti resta (tuna Sempre intorno m' avrai. Sempre impor-Render i giorni tuoi voglio infelici.

Man. E quando jo mericai tanti nemici?

Mi credi spietata? Mi chiami crudele? Non tanto furore, Non tante querele; Che basta il dolore Per farmi morir. Quell' odio, quell' ira D' un' alma sucgnata, Ingrata Semira. Non pollo soffrir. Mi credi ec.

SCENA SESTA.

Semira.

Orsennata, che feci? Io mi credei Con divider l'affanno A me scemarlo, e par l'accrebbi. Allora, Che insultando Mandane Qualche ristoro a questo cor desio, Il suo crafiggo, e non risano il mio. Non è ver, che sia contento Il veder nel suo tormento

TERZO Più d' un ciglio lagrimar: Che l'esempio del dolore E' uno stimolo maggiore, Che richiama a sospirar. Non è ec.

SCENA SETTIMA.

Arbace, poi Mandane.

Arb. Dell'amata Mandane (rei Calmar gli sdegni, e l' ire, Rivederla una volta, e poi partire. In più segreta parte Forse potrò.... Ma dove-Temerario m' inoltro! Eccola, o Dei! Ardir non ho di presentarmi a lei. se vit. Man. Olà, non si permetra in queste stanze ad un Paggio.

A veruno l'ingresso. Eccovi al fine, Miei disperati affetti, Eccovi in libertà. Del caro Amante Versai, barbara, il sangue. Il sangue mio impugna uno stile in atto di ucciders.

E' tempo di versar. Arb. Fermati. Man. Oh Dio! vedendo Arbace le cade lo file. Arb. Quale ingiulto furor.... Man

Man. Tu in questo luogo! Tu libero! Tu vivo! Arb. Amica destra I miei lacei disciolse. Man. Ah fuggi, ah parti. Misera me! Che si dirà, se alcuno Quì ti ritrova? Ingrato, Lasciami la mia gloria. Arb. E chi poteva, Mio ben, senza vederti La Patria abbandonar? Man. Da me, che vuoi, Perfido traditor? Arb. No, Principessa, Non dir così. So, c'hai più bello il core Di quel, che vuoi mostrarmi: è a me palese: Tu parlasti, o Mandane, e Arbace intese. Man. O mentisci, o t'inganni, o questo labro Senza il voto dell' alma Per uso favello. Arb. Ma pur son' io Ancor la fiamma tua.

Man. Sei l'odio mio.

Arb. Dunque, crudel, t'appaga: Ecco il ferro, ecco il sen; prendi, e mi svena. presentandole la spada nuda.

Man. Saria la morte tua premio, e non pena. Arb. E' ver; perdona, errai:

Ma questa

65 TERZO. Ma questa mano emenderà ... in atto di (ucciderfi. Mand. Che fai? Credi forse, che basti Il sangue tuo per appagarmi? Io voglio, Che pubblica, che infame Sia la tua morte, e che non abbia un segno; Un' ombra di valor. Arb. Barbara, ingrata, Morro come a te piace: gitta la spada. in atto di partire. Torso al carcere mio. Man. Sentimi, Arbace. Arb. Che vuoi dirmi? Mand. Ah nol fo. Arb. Sarebbe mai Quello, che mi trattiene, Qualche resto d'amor? Man. Crudel, che brami? Vuoi vedermi arroscir? Salvati, fuggi, Non affliggermi più. Arb. Tu m' ami ancora, Se a questo segno a compatirmi arrivi. Man. No, non crederlo amor; ma fuggi, e vivi. Tu vuoi, ch' io viva, o cara; Arb. Ma se mi nieghi amore, Cara, mi fai morir. Oh Dio, che pena amara! Man. Ti basti il mio rostore; Più non ti posso dir.

Arba

66 ATTO

Arb S primi

Man 10.

Arb. Tu fei

Man. Parti dagli occhi miei,

Lasciami per pietà.

Quando finisce, o Dei,

La vostra crudeltà?

D'affanno non si muore,

Qual pena ucciderà? partono.

SCENA OTTAVA.

Luogo Magnifico destinato per la Coronazione di Artaserse. Trono da un lato con sopra scettro, e corona. Ara nel mezzo accesa con simulacro del Sole.

Artaserse, ed Artabano con numeroso seguito, e Popolo.

Artas. A Voi, Popoli, io m' offre Non men Padre, che Re.

Siatemi voi Più figli, che vassalli.

Delle leggi io sard. Perchè sicuro
Ne sia ciascun, solennemente il giuro.

una comparsa reca la tazza.

Art. Ecco la sacra razza. Il giuramento
Abbia nodo più forte: porge la tazza ad Ar.
Compisci il rito: (e beverai la morte.)
Artas. Lucido Dio, per cui l' April siorisce,
Per cui cui tutto nel mondo e nasce, e muore,
Volgiti a me: se il labro mio mentisce,
Piombi sopra il mio capo il tue furore:
Languisca il viver mio, come languisce
Questa siamma al cader del sacro umore,
versa sul fuoco parte del siquore.
E si cangi or, che bevo, entro il mio seno
La bevanda vital tutta in veleno.

SCENA NONA.

in atto di bere.

Semira, e detti.

Sem. L riparo, Signor. Cinta la reggia Da un Popolo infedel: tutta risuo-Di grida sediziose, e la tua morte (na Si procura, e si chiede.

Artas Numi! posa la tazza sù l' ara.
Art. Qual' alma rea mancò di sede?
Artas. Ah, che tardi il conosco:

Arbace è il traditore.

Sem. Arbace estinto!

artas. Vive, vive l'ingrato. Io lo disciola, Empio con Serse, e meritai la pena,

Che

63 A T T O Che il Cielo or mi destina.

Io stesso sabbricai la mia ruina.

Art. Di che temi, o mio Re? Per tua difesa Basta solo Artabano.

Artas. Sì, corriamo a punir

SCENA DECIMA.

Mandane, e detti.

Man. F Erma, o germano.
Gran novelle io ti reco:

Il tumulto svanl.

Artas. Fia ver? E come?

Man. Già la turba ribelle

Seguendo Megabise era trascorsa

Fino all' atrio maggior. Quando chiamato

Dallo strepito insano accorse Arbace.

Che non fe, che non disse in tua disesa

Quell' anima fedel?

Molti riprese,

Molti pregò: cangiando aspetto, e voce,

Or placido, or severo, ed or seroce,

Ciascun depose l'armi, e sol restava

L'indegno Megabise;

Ma l'assalt, ti vendico, l'uccise.

Art. (Incauto fiiglio!)

Artas. Un Nume

M' inspird di salvarlo: E' Megabise

D'ogni

D' ogni delitto autor.

Art. (Felice inganno!)

Artas. Il mio diletto Arbace

Dov'è? Si trovi, e si conduca a noi!

SCENA ULTIMA.

Arbace, e detti.

Arb. E Cco Arbace, o Monarca, a' piedi

Artas. Vieni, vieni al mio sen. Perdona, ami-S' io dubitai di te. Troppo è palese

La tua bella innocenza: ah fa, ch'io possa

Con franchezza premiarti: ogni sospetto

Nel Popolo dilegua, e rendi a noi

Qualche ragion del sanguinoso acciaro,

Che in tua man si trovd: della tua suga,

Del tuo tacer, di quanto

Ti fece reo.

Arb. S' io meritai, Signore,

Qualche premio da te, lascia, ch'io taccia;

Il mio labro non mente:

Credi a chi ti salvà: sono innocente.

Arsaf. Giuralo almen.

Arb. Son pronto. prende in mano la tazza.

Man. (Ecco il mio ben fuor di periglio.)

Art. (Che fo? Se beve, avvelenato è il figlio.)

Arb. Lucido Die, per cui l' April fiorisce,

Per

70 ATTO
Per cui tutto nel Mondo e nasce, muore...

Art. (Misero me!)

Arb. Se il labro mio mentifice,

Si cangi entro il mio seno (bere. La bevanda vital ... in atto di voler

Art. Ferma, è veleno.

Artas. Che sento!

Arb. Oh Dei!

Artas. Perche sin' or tacerlo?

Art. Perchè a te l'apprestai.
Artas: Ma qual furore

Contro di me?

Art. Distimular non giova:

Già mi tradì l'amor di Padre, Io sui Di Serse l'uccisore. Il regio sangue Tutto versar volevo. E' mia la colpa, Non è d'Arbace. Il sanguinoso acciaro Per celarlo io gli diedi. Il suo pallore Era orror del mio sallo. Il suo tilenzio Pietà di siglio. Ah se minore in lui La virtù sosse stata, o in me l'amore, Compivo il mio disegno,

E involata t' avrei la vita, e il regno.

Arb. (Che dice!)

Artaf. Anima rea! M' uccidi il Padre; Della morte di Dario Colpevole mi rendi: a quanti eccessi T' indusse mai la scelerata speme!

Empio,

Empio, morrai. Snuda la spada, e cost Artaserse in atto di disesa.

Le guardie sedotte si pongono in atto d'assalire.

Art. Noi moriremo insieme.

Arb. Padre, che fai?

Art. Voglio morir da forte.

Arb. Deponi il ferro, o beverò la morte.

Art. Vincesti, ingrato figlio:

Ecco la spada, gitta la spada, e le guardie sollevate sa ritirano suggendo.

Aub: Oh Dio! fermate .

Signor, pietà.

Artaf. Non la sperar per luis (do Troppo enorme è il delitto. Io non conson-Il reo coll' innocente. A te Mandane Sarà Sposa, se vuoi. Sarà Semira A parte del mio trono;

Ma per quel traditor non v'è perdono.

Arb. Toglimi ancor la vita. Io non la voglio,

Se per esserti sido,

Se per salvarti il genitore uccido.

Artas. O virtu, che innamora!

Arb. Ah non domando

Da te clemenza; usa rigor: ma cambia La sua nella mia morte. Al regio piede Chi ti salvò, ti chiede s'inginocchia. Di morir per un Padre. In questa guisa S'appaghi il tuo deslo:

E' fan-



ATTO TERZO.
E' sangue d' Artabano il sangue mio.

Artas. Sorgi, non più. Rasciuga
Quel generoso pianto, anima bella.
Chi resister ti può? Viva Artabano;
Ma viva almeno in doloroso esiglio,
E doni il tuo Sovrano
L' error d'un Padre alla virtà d'un siglio.

Cero. Giusto Re, la Persia adora
La clemenza assissa in trono,
Quando premia col perdono
D' un' Eroe la fedeltà.
La giustizia è bella allora,
Che compagna ha la pietà.

Fine del Dramma.

Le Recite incominciano in Aprile li 29.
30. e proseguiscono in Maggio 1. 3. 4. 6. 7.
8. 10. 11. 13. 14. 17. 18. 19. 20. 22.
24. 25. 27. 28. 29. 31. in Giugno 1. 3.

Dalla prima all' ultima Recita vi sarà Ridotto di Ginoco nel Teatro, ove sarà permesso l'uso della Maschera, come di giorno alla Fiera; e le sere, che non vi sarà Opera, si daranno le solite Feste da Ballo, oltre le altre da sissarsi ne'giorni dell' Opera stessa; e ne'giorni poi di Venerdì vi sarà Ridotto.